

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Verso il Campiello

Parlano due dei finalisti del celebre Premio letterario

«Il mio protagonista, pescatore crudele nel mare e nella vita»

Sandro Frizziero racconta i temi di «Sommersione»: «Un'Isola dominata dalla banalità del male»

Francesco Mannoni

■ «Il mio anziano personaggio senza nome - spiega lo scrittore veneto Sandro Frizziero - è un pescatore cattivo, perfido, ostile, vendicativo, e incarna il peggio dell'umanità: è un "cattivo totale", tanto che è quasi impossibile intravedere nei suoi comportamenti o nei suoi pensieri qualche traccia di bene. Però è significativo il fatto che il suo più grande senso di colpa sia legato a un episodio dalla dinamica incerta, quasi a dire che la sua cattiveria è piuttosto legata a una condizione esistenziale caratterizzata dalla più assoluta mancanza di senso e di valori positivi. Alla sua violenza corrisponde poi quella dell'ambiente naturale che lo circonda: l'Isola dove vive ogni giorno subisce la forza del mare ed è per questo fragile, precaria, già condannata allo sprofondamento definitivo».

In un'isola nei pressi della laguna veneta, un uomo sembra impersonare quanto di più violento possa esprimere l'essere umano e quanto di brutale e

Il 5 settembre la finalissima a Venezia: in lizza anche Guccini

Oltre a «Sommersione» di Sandro Frizziero e «L'incanto del pesce luna» di Ade Zeno, i finalisti del 58° Premio Campiello sono: «Con passi giapponesi» (Einaudi) di Patrizia Cavalli, «Tralumescuro» di Francesco Guccini (Giunti), «Vita morte e miracoli di Bonfiglio Liborio» di Remo Rapino (minimum fax). Finalissima il 5 settembre a Venezia. Il Premio Campiello Opera Prima va a «Le isole di Norman» di Veronica Galletta.

perverso la mente possa concepire. Quest'uomo maltrattava e tradiva ripetutamente la comprensiva moglie Cinzia prima che il cancro la portasse via, è diventato sempre più carogna col passare degli anni e neppure la nascita della figlia Simonetta lo aveva cambiato. La sua natura aspra e stizzosa, inebriata da fantasie vendicative e punitive allo stesso tempo (anche quando pesca è indifferente e impietoso, perché tanto «i pesci fanno meno pena degli altri animali quando muoiono: non urlano, non piangono, non si lamentano, i pesci») gioisce nell'aggreddire, diffamare, distruggere, mutilare, racchiuso nella sua diabolica «Sommersione» (Fazi, 189 pagine, 16 euro).

Con questo sconcertante romanzo lo scrittore veneto Sandro Frizziero è finalista alla 58ª edizione del Premio Campiello. Lo abbiamo intervistato.

Frizziero, c'è qualcosa di vero in quanto racconta?

Direi di sì. Senz'altro ho realizzato una caricatura grottesca dell'uomo cattivo, una specie di mister Hide, senza alcun dottor Jekyll capace di mitigarne i tratti oscuri. Per far ciò, però, mi sono messo in ascolto di un particolare ambiente umano, che esiste ed è fatto di solitudine e disagio, povertà e ignoranza. Da qui sono partito per rappresentare le passioni e pulsioni primarie, animalesche, che determinano, in misura più o meno forte, le azioni di tutti gli uomini.

Il mare è l'unico avversario di un uomo che sembra non averne?

Il mare, privato delle costruzioni romantiche che lo rendono un luogo ameno, perfetto per rilassanti e romantiche passeggiate, diventa - per i pescatori del mio libro - solo un'enorme distesa d'acqua, un «posto di lavoro» da sfruttare per portare a casa la giornata. Per questo non parlerei di nemico. Il mio vecchio ha, invece, un rapporto simbiotico con il mare: come quest'ultimo sommerge periodicamen-

te l'Isola, così lui stesso è sommerso da un senso di colpa universale che gli rende la vita impossibile. L'avversario più letale del protagonista è se stesso.

La dimensione utilitaristica della pesca, nel suo protagonista è quasi una ricerca di dominio: la pesca come esibizione del proprio ego, più che un lavoro?

In alcuni passaggi del libro è certamente così. Per esempio, in uno dei momenti salienti del racconto, la pesca diventa occasione di sfida tra due rivali in amore. Ma siamo distanti dalle imprese del capitano Akhab e di tanta letteratura di mare. Nel mio libro descrivo la pesca come un lavoro, un lavoro duro, assolutamente difficile, che non ha nulla di romantico, di titani-

co; si tratta, a conti fatti, di un'altra manifestazione della violenza insita nella natura stessa, che è diversissima da quella disneyana a cui, forse, siamo un po' abituati.

Le sue azioni teppistiche sono il sintomo di qualche male nascosto o solo rancidume incrostato nel segreto del suo animo?

Sono la manifestazione di qualcosa di più grande, di più profondo. Il fatto è che tutta l'Isola patisce la «banalità del male» fatta di liti e dispetti tra vicini di casa, carsiche invidie, accuse reciproche urlate all'osteria. Tutto questo per dire che l'inferno può essere fatto di piccole cose, che insieme compongono un ambiente degradato, dove ognuno è terribilmente abbandonato a se stesso. //

Un personaggio «cattivo totale», ostile e vendicativo: incarna il peggio dell'umanità



Sullo sfondo della laguna. Lo scrittore veneto Sandro Frizziero



Scrittore e drammaturgo. Ade Zeno è torinese ed ha 41 anni

Ade Zeno: «Salto nel buio dove siamo tutti mostri»

Il libro

L'autore illustra «L'incanto del pesce luna», una favola amara e atroce

■ Siamo tutti mostri in un modo o nell'altro? Sembrerebbe di sì, se prendessimo alla lettera quanto lo scrittore e drammaturgo torinese quarantunenne Ade Zeno (nome de plume) racconta nel suo sconcertante, fantasioso e orrifico romanzo «L'incanto del pesce luna» (Bollati Boringhieri, 182 pp., 16,50 euro; ebook 9,99 euro), con il quale è finalista al 58° Premio Campiello.

Gonzalo, impiegato come cerimoniere nella società di cremazione di una grande città (lavoro che lo scrittore svolge nella vita reale), presiede funerali laici nell'antico cimitero da ormai dodici anni. Sposato ad una compagna d'università, Gonzalo soffre a causa della misteriosa malattia della figlia, ricoverata da

tempo in ospedale con poche probabilità di salvezza. Poi qualcuno gli offre di cambiare lavoro andando al servizio di una ricca, decrepita signora, che provvederà anche alle spese per il ricovero della figlia in una clinica rinomata. Accetta, ma presto scopre che la «nonnina» si nutre di carne umana e lui deve approvvigionarla. Cerca vittime sacrificali, scoprendo in se stesso i germi di una mostruosità congenita. Questo romanzo inquietante in bilico tra la farsa e l'orrido, è una fiaba amara e nel contempo ritratto d'una realtà scellerata.

«Le fiabe sono sempre amare, almeno quando ambiscono a raccontare la realtà camuffandola - precisa Ade Zeno - . D'altra parte trovo sempre molto complicato definire l'idea stessa di realtà: in fondo non è altro che una proiezione fasulla costruita a nostra somiglianza. Per come la vedo io, semplicemente non esiste. Eppure sa essere ugualmente mostruosa».

Romanzo in parte commovente, ma lei non cede ad al-

cun compromesso: a che cosa è orientata la sua immaginazione?

Ho qualche passione e molte ossessioni. Inutile dire che il mio immaginario è animato soprattutto da queste ultime. Però trovo che nella storia un po' bizzarra con cui ho provato a parlare dei lati oscuri radicati in ciascuno di noi, ci sia spazio anche per la commo-

Gonzalo, come lo scrittore, svolge il lavoro di cerimoniere presso una società di cremazione

zione. Vengo spesso tacciato di cinismo, in realtà sono uno che si commuove spesso. **Gonzalo che accetta quel lavoro per dare migliori cure alla figlia, è mosso da una genitorialità morbosa o sincera?** Entrambe le cose, direi. Gonzalo ama visceralmente sua figlia, il suo amore è assoluto, sincero. Tuttavia mi piacerebbe insinuare nel lettore il dubbio che potrebbe anche trattarsi di un alibi, una scusa plausibile con cui quest'uomo pieno di conflitti intende autoassolversi. Anche Gonzalo

lo, come la vecchia Marisòl (io l'ho sempre trovata simpatica) è un personaggio grottesco, mostruoso e può simboleggiare molte cose.

La moglie Gloria, che non gli rivolge più la parola dopo aver conosciuto il tipo di lavoro che svolge, è la resistenza ad accettare la realtà delle cose?

Sì, quando Gloria scopre che il marito è implicato in una serie di omicidi, decide di andarsene. A poco valgono le giustificazioni di Gonzalo. Una persona coerente non si sarebbe limitata ad andarsene, ma avrebbe fatto trasferire la bambina in un altro ospedale. Gloria, invece, la lascia lì, pur mantenendo la facciata di chi condanna scelte immorali. Per come la vedo io, è colpevole almeno quanto il marito. Se non di più.

Il richiamo alle musiche del film di Gene Kelly e il tip-tap dell'attore è l'ossessione di un ritmo che sembra immo-

dificabile? Il tip-tap è una mia grande passione. È il ballo dell'allegrìa, della leggerezza, due elementi che ho sempre fatto fatica a trovare. La mia infatuazione per Gene Kelly, in fondo non è altro che una bella dose di invidia. // F. MAN.